

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Ottavo episodio

Voce narrante:

Se con l' astro più cantato -la luna- i poeti sottolineano la vicenda umana nel suo nascere, crescere, invecchiare e morire; nel sole i poeti vedono lo splendore celeste, l' energia e la forza che dà vita a tutto ciò che sulla terra esiste. Canta l' inno orfico al Sole, che era anche la preghiera con cui gli iniziati si rivolgevano all' astro, non senza aver prima bruciato incenso in suo onore:

Attore:

*Ascoltami, o beato, o eterno occhio veggente,
O Titàno fulgido come l' oro, o Iperione, splendore
celeste,
da te stesso generato, infaticabile, volto diletto ai viventi,
a destra padre dell' aurora, a sinistra della notte,
che coi destrieri danzando temperi le stagioni,
corridore veloce, fiammante e giocondo auriga,
che percorri la tua via col giro del turbine infinito;
tu per le anime pie guida ad opere belle, terribile
con gli empi,
tu con la lira d' oro l' armoniosa corsa misuri del mondo
e illumini le azioni buone, o giovane che nutri
le stagioni;
o signore del mondo, che ami il suono di strumenti e ti aggiri
come la fiamma,
o portatore di luce, o multiforme datore di vita,
o fecondatore, o Peàn,
eterno fiore immacolato, padre del tempo, Zeus
immortale,
che per tutti, sereno, risplendi, mobile occhio del mondo,*

*ed ora spegni e ora accendi i tuoi bei raggi fulgenti,
tu ci mostri la via della giustizia, amico delle acque,
re dell' universo,
guardiano della fedeltà, eterno e supremo, a tutti
soccorrevole,
occhio della giustizia, luce della vita; o auriga,
che col flagello sibilante il cocchio incalzi,
ascolta queste voci e agli iniziati la dolce vita rivela.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

'Volto diletto dei viventi' chiama il sole l' inno orfico, ma la vita richiama inevitabilmente la sua opposta complementarità: la morte. E' per questo che Ugo Foscolo nei "*Sepolcri*" crea, in pochi versi, uno stupendo contrasto tra la scintilla rapita al sole per illuminare la notte dei morti e lo sguardo dell' uomo che muore:

Attrice:

*.....Ma cipressi e cedri
Di puri effluvi i zefiri impregnando
Perenne verde protendean su l' urne
Per memoria perenne, e preziosi
Vasi accogliean le lacrime votive.
Rapian gli amici una favilla al Sole
A illuminar la sotterranea notte,
Perché gli occhi dell' uom cercan morendo
il Sole; e tutti l' ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce...*

Voce narrante:

Nella nostra letteratura, tra i poeti che meglio hanno sentito il contrasto tra il tema del sole, luogo della vita e il tema della terra negra, regno della morte è certamente Giosuè Carducci. In *Rimembranze di scuola*, un idillio composto nel 1871, il contrasto emerge tra la visione della solarità che circonda il poeta e il pensiero improvviso che l' assale. In una poesia successiva, *Ballata dolorosa*, il contrasto sembra armonizzarsi in una virile e triste consapevolezza:

Attore:

*Era il giugno maturo, era un bel giorno
del vital messidoro, e tutta nozze
ne gli amori del sole ardea la terra.
Igneo torrente dilagava il sole
pei deseri del cielo incandescenti,
e al suo divino riso il mar ridea.
Non rideva io fanciullo: il nero prete
con voce chioccia bestemmiava **Io amo**,
ed un fastidio era il suo viso: intanto
a la finestra della scuola arditò
s' affacciava un ciliegio, e coi vermigli
frutti allegro ammiccava e arcane storie
bisbigliava con l' aura. Onde, obliato
il prete e de le coniugazioni
in su la gialla pagina le file
quai di formiche ne la creta grigia,
io tutto desioso liberava
gli occhi e i pensier per la finestra, quindi
i monti e il cielo e quindi la lontana
curva del mare a contemplar. Gli uccelli
si mescean ne la luce armonizzando
con mille cori: a i pigolanti nidi
parlar, custodi pii, gli alberi antichi
pareano, e gli arbuscielli e le ronzanti
api ed i fiori sospirare al bacio
de le farfalle; e steli ed erbe e arene
formicolavan d' indistinti amori
e di vite anelanti a mille a mille
per ogni istante. E li accigliati monti
ed i colli sereni e le ondegianti
mèssi tra i boschi ed i vigneti bionde,
e fin l' orrida macchia ed il roveto
e la palude livida, pareano
godere eterna gioventù nel sole.*

*Quando, come non so, quasi dal fonte
d' essa la vita rampollommi in cuore
il pensier de la morte, e con la morte
l' informe niente; e d' un sol tratto, quello
infinito sentir di tutto al nulla
sentire io comparando, e me veggendo
corporalmente ne la negra terra
freddo, immobile, muto, e fuor gli augelli
cantare allegri e gli alberi stormire
e trascorrere i fiumi ed i viventi
ricrearsi nel sol caldo irrigati
de la divina luce, io tutto e pieno
l' intendimento de la morte accolsi;
e sbigottii veracemente. Anch' oggi
quel fanciullesco imaginar risale
ne la memoria mia; quindi, si come
gitto di gelid' acqua, al cor mi piomba.*

Breve stacco musicale.

Attrice:

*Una pallida faccia e un velo nero
spesso mi fa pensoso della morte;
ma non in frotta io cerco le tue porte,
quando piange il novembre, o cimitero.*

*Cimitero m' è il mondo allor che il sole
ne la serenità di maggio splende
e l' aura fresca move l' acqua e i rami,
e un desio dolce spiran le viole
e ne le rose un dolce ardor s' accende
e gli uccelli tra il verde fan richiami:
quando più par che tutto il mondo s' ami
e le fanciulle in danza apron le braccia,
veggo tra il sole e me sola una faccia,
pallida faccia velata di nero.*

Voce narrante:

Lo stesso contrasto tra la vitalità del sole e l'inesorabilità della morte esprime Giovanni Pascoli, anche se in forma meno virile e più crepuscolare. Così in due poesie di "Myricae": *Morte e Sole* e *Novembre*, così in *Il Sole e la lucerna*, che fa parte dei "Canti di Castelvecchio". Le ascoltiamo nell'ordine:

Attrice:

*Fissa la morte: costellazione
lugubre che in un cielo nero brilla:
breve parola, chiara visione:
leggi, o pupilla.*

*Non puoi. Così, se fissi mai l'immoto
astro nei cieli solitari ardente,
se guardi il sole, occhio, che vedi? Un vòto
vortice, un niente.*

Attore:

*Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...*

*Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.*

*Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini e orti,
di foglie un cader fragile. E' l'estate,
fredda, dei morti.*

breve stacco...

Attrice:

*In mezzo ad uno scampanare fioco
sorse e batté su taciturne case
il sole, e trasse d' ogni vetro il fuoco.*

*C' era ad un vetro tuttavia, rossastro
un lumicino. Ed ecco il sol lo invase,
lo travolse in un gran folgorio d' astro.*

*E disse, il sole: - Atomo fùmido! Io
guardo, e tu fosti. - A lui l' umile fiamma:
- Ma questa notte tu non c' eri, o dio;
e un malatino vide la sua mamma*

*alla mia luce, fin che tu sei sorto.
Oh! Grande sei, ma non ti vede: è morto!*

*E poi guizzando appena:
- Chiedeva te! Che tosse!
voleva te! Che pena!*

*Tu ricordavi al cuore
suo le farfalle rosse
su le ginestre in fiore!*

*Io stavo lì da parte...
gli rammentavo sere
lunghe di veglia e carte
piene di righe nere!*

*stavo velata e trista,
per fargli il ben non vista.-*

Voce narrante:

In molti modi e diversi il poeta ha interpretato la inevitabile dialettica sole-terra, giorno-notte, vita e morte. Così, Salvatore Quasimodo lo fa in tre memorabili versi:

'Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera'. Così, tra i lirici greci, la poetessa Praxilla, vissuta nella prima metà del V secolo, lo fa con la leggerezza di una pennellata:

Attrice:

*... Lascio la luce bellissima del sole
e le stelle splendenti e il semblante della luna
e i cocomeri maturi e le mele e le pere...*

Voce narrante:

Ciò che per alcuni è oggetto di rimpianto dolce, per altri... come Baudelaire... si trasforma in accettazione quasi maniacale e demoniaca del vivere. La poesia è ***L'Ossesso dai "Fiori del Male"***:

Attore:

*Di un velo s'è coperto il sole. D'ombra
avvolgiti anche tu, della mia vita
o Luna; dormi o fuma a tuo piacere,
sii muta, pensierosa, e nell'abisso
della noia sprofondati: io t'amo
così come tu sei! Se invece oggi
vuoi far pompa di te là dove ingombro
fa la Follia, come un astro eclissato
che esce dalla penombra, ebbene allora
sia così! Salta via dalla guaina,
affascinante lama, e alla fiammella
dei candelabri accendi la pupilla!
E accendi nello sguardo dei villani
il desiderio. Tutto di te m'offre
un piacere morboso o irrequieto;
sii quello che tu vuoi: la buia notte,
la rossa aurora. Non vi è fibra in tutto
il mio corpo tremante che non gridi:*

O mio diletto Belzebù, ti adoro!

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

In "*Antologia di Spoon River*" di Edgar Lee Masters, " la realtà -scrive *Fernanda Pivano*- è vista sotto l' aspetto del ricordo: gli epitaffi non ci descrivono quello che il villaggio è stato, ma quanto del villaggio hanno fantasticato i suoi morti ". Nell' epitaffio per Scholfield Hurley emerge più forte il contrasto tra il sole e la terra negra. Nel poeta americano, morto nel 1950, tuttavia, il contrasto non è più, come in Carducci, tra la natura splendente di sole e la fredda tomba, ma tra l' uomo creatore e la sua misera fine:

Attrice:

*Dio! Non chiedermi di elencare le tue meraviglie.
Ti riconosco le stelle e i soli
e i mondi innumerevoli.
Ma ho misurato le loro distanze
e li ho pesati e ho scoperto la loro materia.
Ho inventato ali per l' aria,
e chiglie per l' acqua,
e cavalli di ferro per la terra.
Ho accresciuto milioni di volte la vista che tu mi desti,
e l' udito che mi desti, milioni di volte;
ho valicato lo spazio con la parola,
e preso dall' aria il fuoco per farne luce.
Ho costruito grandi città e perforato colline,
e gettato ponti su acque maestose.
Ho scritto l' **Iliade** e l' **Amleto**;
ho esplorato i tuoi misteri,
e ti ho cercato senza posa,
e ti ho ritrovato dopo averti perduto
in ore di stanchezza -
e ti chiedo:
ti piacerebbe creare un sole
e l' indomani avere i vermi
che ti brulicano in mezzo alle dita?*

Traduzioni

Inni Orfici, Roma 1986, pp. 39 e 41. Traduzione dal greco di Giuseppe Faggin.

Lirici Greci, Mondadori 1951, Praxilla, p. 127. Traduzione dal greco di Salvatore Quasimodo.

C.Baudelaire, I Fiori del Male, Feltrinelli, 1964, pp. 67 e 69. Traduzione di Luigi de Nardis.

Edgar Lee Masters, "*Antologia di Spoon River*", Einaudi, Torino 1965, 19.ma edizione, p. 227. Traduzione dall'inglese di Fernanda Pivano.